

Giacomo Piccinini pittore realista ricco di sentimento

1900-1971. Nell'ex chiesa della Maddalena una mostra antologica ripercorre l'arte del pittore scomparso nel '71. Dai ritratti alle opere religiose, una grande sensibilità

AMANZIO POSSENTI

Un ponderoso volume - 400 pagine tra bianconero e colore, centinaia di immagini, straordinaria ricchezza editoriale, spirito artistico profondo - affronta, in una monografia che fa documento e storia a un tempo, vita, opera pittorica e figura di un indimenticabile artista bergamasco, Giacomo Piccinini che, tra disegni, dipinti, affreschi, ha lasciato la testimonianza di un'arte di alto profilo al servizio dell'uomo, espressa con amore costante e forza da protagonista.

Interprete sensibile di un Novecento ricco di correnti e avanguardie vissute come conoscenza mai come adeguamento, Piccinini torna a noi, cinquant'anni dopo la morte (Bergamo, 1971) con la semplicità, l'umiltà e l'autorevolezza raffinata del dipingere colto, vivace, impegnato, dolce e realistico, da uomo innamorato della vita e da artista amante del Bello. Quest'ultimo aspetto - che si ripercorre evidente nelle fotografie che ritmano e accompagnano il libro - è la linfa vitale e creativa che Piccinini

Un libro di Grafica&Arte delinea la sua vita tra disegni, dipinti e affreschi

continua oggi a trasmettere, con la poesia delicata dei sentimenti e la fermezza di una scelta espressiva fondata sulla fedeltà alla figura e alla natura. E parimenti ripropone la gioia del colore, anima perseverante e coltivata in collaborazione inventiva, esperienza irrinunciabile e poeticamente condivisa tra gusto, stile ed emozione.

Il recupero storico del maestro è affidato a Lanfranco Ravelli, testimone esperto, competente e puntuale nella interpretazione estetica attraverso monografie e saggi su un grande numero di artisti e ancor più su un pittore quale Piccinini - nato a Bolgare nel 1900, deceduto nel capoluogo dove abitava dal 1927 - che richiedeva un'analisi compiuta, composta, non effimera né transitoria, data la tipologia di un novecentista che ha fatto dell'amore per il classico e la modernità, nella coerenza della propria e autonoma scelta temporale e culturale, il segno espressivo in evoluzione: eccellendo vuoi nel comparto sacro (ampio e riproposto fra mistica e fede convinta), vuoi in quello profano, dentro una realtà di partecipazione umana talvolta sofferta. Ebbene Ravelli, nella sapiente costruzione del libro «Giacomo Piccinini» (Grafica&Arte) si schiera nell'accentramento delle fasi espressive dell'artista per ricercarne e riscoprirne le fonti: da quelle

(giovannissimo) della conoscenza di una tecnica naturalmente posseduta, alle lezioni presso la Scuola di pittura dell'Accademia Carrara sotto la guida di un grande, Ponziano Loverini (1845-1929), a quelle di un sodalizio con due stimati e valenti colleghi di lavoro e amici, Nino Nespoli e Severino Bellotti, al periodo del massimo impegno personale dagli anni Cinquanta ai Settanta, in un nugolo di opere, sul fronte dell'invenzione e del realismo narrativo, in attività sino ai giorni del decesso.

La memoria documentale si apre con i ricordi di famiglia, rivissuti dai nipoti Edda e Giorgio Della Vite «con la compiacenza di mamma Elide» negli indimenticabili, lieti e ritmici giorni trascorsi con il nonno Giacomo (il libro «Cuore» faceva da vademecum educativo) anche nei pranzi straordinari in occasioni importanti. Si sviluppa un'arte arricchente, trainata dalla forza coinvolgente dei disegni e della grafica nei primi tempi e via via degli affreschi nelle chiese (bergamasche e bresciane) e dei dipinti, segnali di intima riflessione e di robusta e crescente maturità.

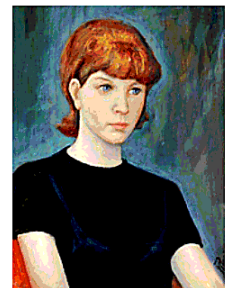
Di Piccinini si riscopre la sensibilità religiosa nelle più diverse chiese - fra profezie e santi, immagini delicate del Cristo, senso della preghiera, memorie dell'Annunciazione, volti della Vergine e altro anco-



Giacomo Piccinini, «Cristo tra i lavoratori», affresco per la fabbrica della Dalmine



Il salto della corda delle figlie del pittore, 1934/36 (particolare)



«Katia Rodeschini», 1964

ra. Emergono l'insieme affascinante dei fiori nei vasi traboccanti meraviglia e colori, la gioia comunicativa di un angolo di campagna o di montagna, la bellezza misteriosa della natura che sopravviene e dona fascino e quiete, gli sguardi dei bambini, gli scenari agresti, i momenti di serena realtà campagnola, le nature morte, il lavoro e la fatica, la luminosità dei panorami, i richiami armoniosi di un prato verdeggianti e trapuntato, il cumulo onirico di un paesaggio, le tante figure di persone care, donne e uomini, l'attrazione del mondo animale, la scarnificazione semia-

stratta della figurazione: ed è solo una concisa indicazione. Si manifestano, quasi solidificate nel tempo, innumerevoli splendide sensazioni riunite e indotte da un artista geniale, capace di parlarci - a distanza di decenni - con amore, rispetto, in punta di piedi. Come fosse tra noi in benevola e amichevole conversazione.

Nel volume - patrocinato da Provincia e Comune di Bergamo, Diocesi di Bergamo e di Brescia e Ucai, con il sostegno della Fondazione Emilia Bossis, progetto grafico e impaginazione di Tiziano Chiaretti, fotografie di Giorgio Della Vite

ed Eugenio Bucherato, si racconta la storia di un personaggio-uomo e non solo di un talento artistico.

La vicenda a due volti trova sbocco commemorativo nella grande antologica «Giacomo Piccinini - Vita e Opere» che si inaugura (ad inviti) oggi, ore 17, da domani con ingresso libero, nella ex Chiesa della Maddalena a Bergamo (via Sant'Alessandro 39/d), aperta sino al 28 novembre. Un'occasione felice per (ri)conoscere una firma di prestigio nella straordinaria storia artistica «made in Bergamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli algoritmi facilitano la vita (ma non hanno immaginazione)

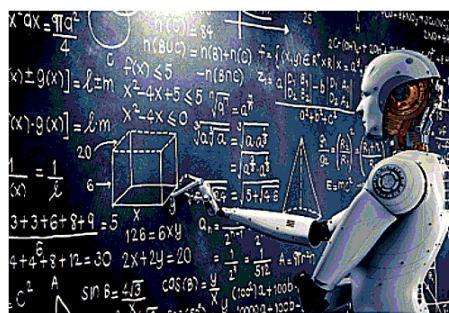
Città
Nella sede universitaria di via Moroni si inaugura il ciclo «Intelligenza artificiale e computer che apprendono»

Senza algoritmi la nostra vita non sarebbe più la stessa. Non ce ne rendiamo conto, ma li usiamo tutti i giorni. Succede quando avviamo il navigatore dell'auto, quando interroghiamo i motori di ricerca in Internet o quando chiediamo all'assistente virtuale del nostro smartphone di comporre un numero di telefono.

«L'intelligenza artificiale ci sta traghettando in un nuovo mondo che, purtroppo o per fortuna, sarà molto diverso da quello attuale», sottolinea il professor Alfio Quarteroni, docente di Analisi numerica al Po-

liteico di Milano e all'École Polytechnique Fédérale di Losanna, che oggi inaugurerà il ciclo «Intelligenza artificiale e computer che apprendono» organizzato dal Centro Centro MatNet-Cgia dell'Università di Bergamo e da Mathesis Bergamo (ore 16,30 nella sede universitaria di via Moroni 255; prenotazione obbligatoria scrivendo a matnet@umbg.it; obbligatori green pass e mascherina).

«Il Covid è stato una palestra utile per spiegare come gli algoritmi dell'intelligenza artificiale giocano un ruolo importante nella nostra quotidianità - racconta il professor Quarteroni, autore del recente «Algoritmi per un nuovo mondo» (Dedalo) - Siamo stati, infatti, travolti da un diluvio di dati che i matematici hanno elaborato per predire lo sviluppo della pandemia».



L'intelligenza artificiale ci sta traghettando in un nuovo mondo

Ma cos'è un algoritmo? «Se dovessi spiegarlo a una massaia - continua il professore - direi che l'algoritmo è come la ricetta di una torta di mele: ci sono azioni da compiere una dopo

l'altra, come sbattere le uova con lo zucchero, unire la farina, aggiungere le mele, versare il composto in una forma, infornare. Ecco, la sequenza logica è un algoritmo. Si parte dai dati,

che in cucina sono gli ingredienti, per ottenere un risultato, cioè la torta. Ma lo stesso succede quando impostiamo il navigatore: chiediamo come andare da un posto all'altro nel modo più veloce. Questo calcolo, fatto sulla base di dati, è un algoritmo».

I computer replicano i processi cognitivi della nostra mente in modo sempre più raffinato, ma cosa differenzia l'intelligenza artificiale da quella umana? «Le macchine - risponde il professor Quarteroni - sanno ormai fare cose impensabili fino a pochi anni fa: riconoscere immagini, comprendere il parlato, tradurre in simultanea da una lingua all'altra, guidare autonomamente i veicoli. Riescono a fare anche cose inattese, come comporre musica o testi o dipinti partendo da quelli di altri autori: anche il limite della creatività, quindi, è stato ormai superato. Però ci sono prerogative umane che ancora non sono state replicate. In particolare, a computer non sa esprimere emozioni e non ha immaginazione. L'intelligenza artificiale, infatti, ha bisogno di creare partendo da esperienze già vissute,

ovvero dai dati». Nel mare magnum delle opportunità si nascondono anche insidie.

«L'intelligenza artificiale - sottolinea Quarteroni - si nutre di dati che noi stessi forniamo di continuo, quando usiamo i social network, quando facciamo ricerche in rete, quando compiliamo un form, con ricadute sulla sfera privata e sull'etica, perché questi dati possono essere usati per fini leciti, come la profilazione commerciale, o illeciti, come quando gruppi politici se ne servono per manipolare le scelte degli elettori o certe assicurazioni senza scrupoli indagano sulla salute di un potenziale cliente prima di concludere un contratto». Le sfide aperte sono tante.

Quella del professor Quarteroni è un modello matematico che simula il funzionamento del cuore umano. «Lo stiamo perfezionando per migliorare le cure e addirittura gli interventi chirurgici, in modo da ridurre i costi economici e sociali».

Un vero e proprio simulatore, come quelli di volo. Ma per salvare vite umane.

Luca Ferrajoli